

Anno Accademico 2010 - 2011

LETTERATURA ITALIANA, LETTERATURE EUROPEE (I)

giovedì 24 marzo 2011

MARGARETH HAGEN (Università di Bergen)

Immaginario italiano e letteratura norvegese

La letteratura norvegese è, tutto sommato, una giovane letteratura; solo con il Romanticismo, infatti, la letteratura norvegese rivendicò la propria autonomia. Ebbero molta importanza nello sviluppo del Romanticismo nazionale H. Werregor (1792-1842), autore di drammi tratti dalla vita contadina e di poesie patriottiche (*I figli di Norvegia*, 1820), e M. K. Hansen, che scrisse i primi romanzi storici norvegesi. Pur tuttavia è solo mezzo secolo più tardi, e in aperta opposizione all'ideologia e all'estetica dei romantici che appaiono i primi autori la cui fama varca i confini della nazione: P. Botten Hansen (1824-1869) e soprattutto Henrik Ibsen (1828-1906), grande drammaturgo e romanziere, la gloria della letteratura norvegese.

Ibsen cominciò come romantico, poi la sua arte si sviluppò in senso storico, psicologico e realistico, fino a trattare tutti gli aspetti della vita e dell'anima dell'uomo. Del 1866 è *Brand*, un dialogo in versi contro l'eccessivo rigorismo morale. La "ricerca dell'assoluto", che fu sempre la mira di Ibsen, continuò con i drammi di fama mondiale, come *Peer Gynt* (1867), ispirato a una fiaba popolare norvegese, *Casa di bambola* (1879), la cui protagonista è l'indimenticabile Nora, *Gli spettri* (1881), *L'anitra selvatica* (1884), che è forse il dramma più complesso, più ricco di simboli, *Casa Romer* (1886) *Hedda Gabler* (1890), *Il costruttore Sollness* (1892), *Quando noi morti ci destiamo* (1899). Significativa è la figura di Ibsen noto in Italia attraverso la mediazione di Marco Praga e la recitazione di Eleonora Duse che, nell'ambito di un più complesso e generale tentativo di svecchiamento del nostro teatro, portarono alcuni drammi ibseniani in Italia, lasciando tracce della poetica del norvegese nelle opere di Gabriele d'Annunzio, di Roberto Bracco e dello stesso Praga. Un altro grande drammaturgo fu Bjøstjerne Bjørnson (1832-1910), che, dopo Ibsen, diresse il Teatro Nazionale di Bergen e poi il teatro di Cristiania (Oslo). Anch'egli, come Ibsen, fu premio Nobel. Tra le sue opere vanno ricordate *Al di là delle forze umane* (la seconda parte è del 1895), *Quando fiorisce il vino nuovo* (1909); scrisse anche racconti, come *La figlia del pescatore* (1868), nonché poemi e ballate.

La Norvegia conobbe nei primi anni del Novecento un intenso dibattito sulla lingua – in questo senso va ricordato il grande critico e storico della letteratura Georg Morris Brandes (1842-1927) che, benché danese (nacque e morì a Copenhagen), promosse e patrocinò con grande intelligenza proprio la letteratura autonoma norvegese – in cui si contrapponevano una lingua "popolare", più norvegese, a una "lingua colta", intrisa di elementi danesi.

Durante gli anni dell'occupazione nazista della Norvegia tutti o quasi tutti gli scrittori entrarono e combatterono nella resistenza, ad eccezione di Knut Hamsun (1859-1952), che divenne famoso con il racconto autobiografico *Fame*, del 1890. Fu contro il realismo, per una letteratura dell'inconscio, del sogno, del mistero. Altri suoi romanzi sono *Pan* (1894), esaltazione romantica della natura del nord, *Il risveglio della terra* (1917), che gli procurò il premio Nobel, e la trilogia *Vagabondi* (1927), *Augusto* (1930), *Ma la vita continua* (1933). Durante l'occupazione tedesca si schierò con i nazisti, forse anche sull'onda della suggestione per le idee nietzschiane, per cui suscitò la riprovazione di tutti i Norvegesi.

Fra gli scrittori delle generazioni successive bisogna ricordare Sigurd Hoel (1890-1940), che trattò con perizia molti temi, Olav Duun (1876-1939), contadino e scrittore (esaltò nei suoi romanzi l'antica civiltà contadina norvegese), Sigrid Undset (1882-1949) che, per la morte prematura del padre, dovette interrompere gli studi e anche rinunciare al suo sogno di dedicarsi alla pittura. Pur lavorando in un ufficio, dedicò il suo tempo libero all'attività letteraria e, per i suoi meriti, divenne ben presto assai nota: *La signora Martha Oulie* (1907), *Amore e sangue* (1908 e poi 1933), *Il rovelo ardente* (1930): si rifugiò in Svezia durante la resistenza, ma suo figlio morì combattendo contro i Tedeschi. Si trasferì in America, dove continuò a scrivere. La Undset scrisse anche molti saggi. Accanto a questi romanzieri e drammaturghi vi sono anche un discreto numero di poeti, tra questi: Arnulf Overland (1889-1968) che è stato il maggiore poeta norvegese del nostro secolo (fu anche prosatore e drammaturgo) e che reagì in modo forte tanto all'estetismo quanto al decadentismo, e Henrik Grieg (1902-1943), autore del dramma sociale *La nostra gloria e la nostra potenza*, che morì combattendo contro i Tedeschi. La guerra e l'occupazione ebbero come conseguenza la lotta verso ogni forma di fanatismo e a favore della tolleranza, e gli scrittori trattarono con profondità e rispetto i temi della vita e della morte. Kàre Holt (1917) fu un seguace dell'esistenzialismo. Un grande sperimentatore e un valente poeta fu Claes Daniel Gill (1910-1973).

La letteratura norvegese contemporanea presenta una grande diversità di forme, di esperimenti, e anche nomi assai validi. All'interno di questa tradizione, giovane, ma pur sempre ricca, la traduzione ha un ruolo necessario e vitale, innanzitutto per la possibilità che essa dà di conoscere gli altri paesi e le correnti letterarie – nell'adesione alle quali, con la sola eccezione di Ibsen, la Norvegia si trova in posizione perifericamente svantaggiata – e per la straordinaria opportunità di andare a ritroso nei secoli per i quali il paese scandinavo non possedeva ancora una propria lingua. Proprio la questione linguistica risulta preminente nella traduzione, da un lato mettendo il norvegese nella posizione privilegiata di espandere il proprio repertorio attraverso la traduzione di opere diverse per età, struttura e registro, dall'altro permettendogli di provarsi come lingua nel difficile compito traduttivo.

Andrea Crismani